### Fallisce la manovra di isolare il PCF

# Servan-Schreiber verso il totale naufragio politico

**Costretto a convocare un congresso straordinario a fine giugno per difendere le sue posizioni, avversate da un forte gruppo di dirigenti radicali - Dichiarazioni di Mitterrand sui contatti fra socialisti e comunisti**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 26.

Jean Jacques Servan-Schreiber, il leader del partito radicale, è di nuovo nei guai. Contestato da un nutrito gruppo di dirigenti del partito, che gli rimproverano di aver portato il radicalismo in un vicolo cieco, Servan-Schreiber è stato costretto a concedere per la fine di giugno un congresso straordinario che deciderà della sua sorte come massimo dirigente del più vecchio partito politico francese.

Come si ricorderà, essendo riuscito a estromettere dalla carica di presidente Maurice Faure, partigiano di un ritorno alla Federazione della sinistra (cioè di un blocco socialista-radicale alleato ai comunisti), Jean Jacques Servan-Schreiber aveva inaugurato una sua strategia personale con una tripla ambizione: agganciare al carro radicale i centristi dell'opposizione (diretti da Lecanuet) e tutti quei «riformatori» che ne avevano abbastanza del gollismo; recuperare in un secondo tempo i socialisti verso il centro, isolando così i comunisti, e finalmente — terzo tempo della operazione — presentarsi alle elezioni legislative dell'anno prossimo come leader di un forte raggruppamento di centro-sinistra capace di sganciare dal gollismo quegli elettori moderati che vi avevano confluito, soprattutto nel 1968.

Servan-Schreiber ha fallito. Una volta riuscito l'accordo con Lecanuet, si è trovato davanti al «no» di Mitterrand, che non aveva nessuna intenzione di tradire gli impegni del congresso di Epinay, in base ai quali il nuovo partito socialista doveva promuovere una politica di unità di tutta la sinistra e soprattutto sviluppare la sua alleanza col PCF.

A questo punto Faure, Billière e gli altri dirigenti radicali, ostili al centrismo di Servan-Schreiber, hanno capito che andare alle elezioni con il solo Lecanuet come alleato sarebbe stato un suicidio: e hanno chiesto a Mitterrand un colloquio per stabilire almeno una tattica elettorale comune insieme al partito socialista.

In pratica era un annuncio di scissione, l'ennesima scissione dei radicali, perchè i radicali di sinistra avrebbero fatto lista comune con i socialisti e i comunisti, mentre Servan-Schreiber si sarebbe trovato schiacciato tra i gollisti da una parte e la sinistra dall'altra. Così il leader radicale ha concesso un congresso di chiarificazione nella speranza di salvare il partito da un nuovo cataclisma.

Quello che accadrà al congresso è difficile dire ora. Quello che è certo però è che il tentativo di isolare i comunisti, promosso da Servan-Schreiber, rischia di risolversi in un isolamento dello stesso Servan-Schreiber, mentre la sinistra si ritrova nelle migliori condizioni per continuare il suo dialogo e arrivare a conclusioni positive molti mesi prima della battaglia elettorale.

A che punto è questo dialogo? Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Mitterrand ha detto che «vi sono buone prospettive perchè un accordo coi comunisti, su un programma comune di governo, possa concludersi entro la fine di luglio». E' noto, infatti, che il PCF vuole che il dialogo in corso con i socialisti serva a mettere a punto un programma comune di governo da presentare all'elettorato come alternativa concreta al gollismo. Soltanto questo programma, pensano i comunisti, può fornire una base per altri accordi e non viceversa, altrimenti tutto si risolverebbe in combinazioni elettoralistiche senza alcuna credibilità.

L'interessante, alla luce degli sconvolgimenti in corso nel partito radicale, è che l'accordo tra socialisti e comunisti su un programma comune di governo, può permettere più tardi la conclusione di una alleanza elettorale nella quale potrebbero entrare anche i radicali dissidenti e portare la sinistra alla consultazione generale dell'aprile 1973 in condizioni favorevoli.

Certo, il cammino è ancora lungo e difficile ma — come diceva stasera Mendès France — «comunisti e socialisti sono sulla buona strada perchè quello che è mancato fin qui alla sinistra è stato un programma comune. Se questo programma vedrà la luce, tutto sarà possibile alla sinistra, e in un tempo molto più breve del previsto».

**Augusto Pancaldi**

## 300.000 litri di petrolio in mare per esperimento

STOCCOLMA, 26.

Trecentomila litri di petrolio saranno rovesciati in acqua nel porto di Stoccolma a pochi minuti di battello da Palazzo Reale, durante la prima conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, in programma nella capitale svedese dal 5 al 16 giugno.

La spettacolare dimostrazione, alla quale assisterà anche la delegazione italiana, sarà effettuata dall'«Atlas Copco» per dimostrare come una colossale fuga di grezzo possa essere circoscritta da una barriera di bolle d'aria compressa col risultato di impedire al carburante di inquinare le acque circostanti. Alla fine della conferenza dell'ONU, il grezzo sarà recuperato da pompe pneumatiche e restituito alla società petrolifera.

## Massacro nel Burundi?

GINEVRA, 26.

La Croce rossa internazionale ha inviato due suoi delegati nel Burundi in seguito alle allarmanti notizie sulla spietata repressione da parte dell'esercito nei riguardi della popolazione Hutu. Secondo queste informazioni il massacro dei civili avrebbe assunto le dimensioni di un genocidio. Funzionari dell'ONU che si occupano del problema dei profughi parlano di decine di migliaia di vittime, forse di 100.000. Migliaia di Hutu, una tribù che costituisce l'80 per cento della popolazione del Burundi, sono fuggiti in Tanzania e nello Zaire.

La repressione ha avuto inizio il mese scorso, dopo un fallito colpo di stato contro il presidente, colonnello Micombero.

## A Francoforte il congresso della FILEF

FRANCOFORTE 26

Si svolgerà domenica 11 giugno a Francoforte sul Meno nell'aula magna dell'Università in Bockenheimer Warte, il II congresso della FILEF (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) della Repubblica Federale di Germania. Vi prenderanno parte circa 700 delegati e numerosi invitati italiani e tedeschi.

### Nel 1971 è sensibilmente migliorato il tenore di vita delle masse

# L'aumento del reddito reale dei lavoratori in Jugoslavia

**La crescita dei prezzi e la svalutazione del dinaro non hanno impedito la riduzione della disoccupazione né uno sviluppo industriale del 10 per cento - Occorre lavorare molto meno per acquistare i beni di consumo corrente, dal pane allo zucchero, dalla carne all'abbigliamento, dall'energia elettrica all'affitto dell'abitazione - Un quadro generale nettamente positivo che si discosta dalle tendenze in atto nei paesi europei**

**Dal nostro corrispondente**

BELGRADO, *maggio*

Rialzo dei prezzi, aumento dei salari, spirale inflazionistica, svalutazione del dinaro, tensione negli investimenti, insufficiente liquidità delle aziende, prezzi congelati per una serie di prodotti, libero gioco del mercato: la terminologia (e la situazione) dell'economia jugoslava è sconcertante soprattutto perchè, in un paese socialista, richiama spesso quella corrente nei paesi capitalisti. In realtà l'accostamento è arbitrario, perchè fondamentalmente diversa è la base economica, la proprietà sociale da una parte e quella privata dall'altra. Ma al di là delle dispute teoriche fra coloro che sottolineano il carattere socialista dell'economia jugoslava e coloro che ne profetizzano (basandosi su elementi marginali) la graduale conversione ai principi capitalistici, cerchiamo di vedere, in concreto, qual è stato ultimamente l'andamento dell'economia jugoslava e come tale andamento si è riflesso sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Che la Jugoslavia stia attraversando un momento delicato non è un mistero per nessuno: se ne parla ampiamente sulla stampa jugoslava ed europea (quella borghese naturalmente ne dipinge un quadro fosco e senza sbocchi), ne discutono da tempo i parlamenti delle repubbliche jugoslave e quello federale. Ai problemi propri, inerenti alla corsa di una società partita da posizioni di sottosviluppo verso livelli sociali, produttivi, tecnologici europei, si aggiungono i problemi importati attraverso l'ampio rapporto con i paesi capitalistici.

E tuttavia il quadro generale è nettamente positivo e si discosta nettamente dalle tendenze che si sono verificate durante il '71 nei paesi sviluppati dell'Europa occidentale. La produzione industriale, ad esempio, è aumentata dei dieci per cento, quella agricola del 4 per cento; del 5 per cento è aumentata l'occupazione e il numero dei lavoratori in cerca di occupazione è diminuito dell'11 per cento (in netto contrasto con l'andamento dell'occupazione dell'Europa occidentale).

L'aumento del costo della vita e la svalutazione del dinaro non hanno impedito il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori: infatti l'aumento del 22 per cento dei redditi nominali si è tradotto in un aumento del 5 per cento dei redditi reali. Il risparmio è stato di 20 miliardi di dinari superiore a quello dell'anno precedente, il 40 per cento in più. Traduciamo tutto questo in termini ancora più spiccioli, poichè spesso si sentono fare confronti fuori luogo tra il salario medio di un operaio jugoslavo e quello di un operaio italiano. Vediamo lo *standard* di vita calcolato in minuti e in giornate di lavoro.

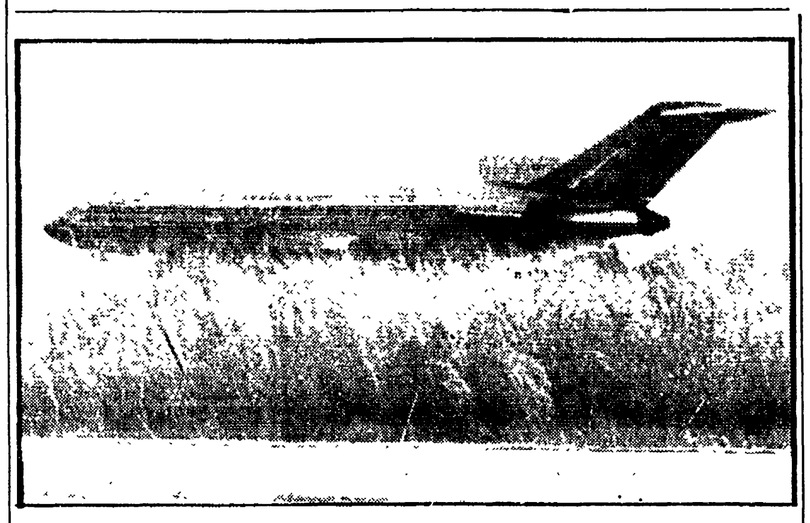
Prendiamo il pane (mancando dai menù gli spaghetti o il risotto, gli jugoslavi sono forti consumatori di pane): per un chilo di pane occorrono, oggi, ad un lavoratore a salario medio quindici minuti di lavoro, quattro minuti meno di quanti ne occorrevano nel '68. Per acquistare un uovo sono necessari 5 minuti di lavoro, due in meno che nel '68, per un chilo di zucchero 24 minuti (erano 36 quattro anni fa). Per un chilo di carne occorrono oggi due ore e 46 minuti, 18 minuti in meno che nel '68. Una notevole diminuzione del tempo di lavoro necessario all'acquisto è avvenuta anche per quanto riguarda i prodotti industriali.

La diminuzione è stata di circa due ore per un paio di scarpe, per le quali occorre lavorare oggi 16 ore e 34 minuti, di 5 ore per un taglio di vestito da donna (17 ore di lavoro), di 6 ore per un abito fatto da uomo (poco meno di 40 ore di lavoro).

Una sensibile riduzione si è avuta anche per quanto riguarda l'acquisto dei beni durevoli, soprattutto per gli elettrodomestici: il tempo di lavoro necessario all'acquisto di un televisore è passato da 412 a 351 ore, quello per un frigorifero da 303 a 117 ore. Per l'acquisto di una automobile di media cilindrata occorrono ancora venti mesi di lavoro, che sono tuttavia già tre mesi in meno rispetto a quattro anni fa.

Ancora qualche esempio significativo. Per pagare un *chilowatt* di energia elettrica (il conto è importante perchè a Belgrado e in molti altri centri anche i fornelli delle cucine domestiche e gli scaldabagni funzionano tutti a elettricità) occorrono due minuti di lavoro (un terzo di quanto costava quattro anni fa). Un biglietto del cinema costa mezz'ora di lavoro (cinque minuti in meno che nel '68), un litro di benzina 15 minuti (riduzione di tre minuti). Sfavorevole è invece diventato il rapporto per quanto riguarda l'acquisto di un appartamento: un due stanze con tutti i servizi, di 50 metri quadrati, richiede otto anni di lavoro, alcuni mesi in più che non quattro anni fa. Ma lo stesso appartamento, in affitto, richiede soltanto 15 ore di lavoro mensili, due ore in meno rispetto al '68.

**Arturo Barioli**



## Sanguinosa conclusione di un dirottamento

BLANTYRE (Malawi), 26

L'avventura dei due dirottatori dell'aereo di linea sudafricano è terminata tragicamente, poco dopo l'alba di stamane. Gli autori del dirottamento (l'ispettore di polizia libanese Agiag Yaghi, 38 anni, cristiano maronita, in congedo da un mese, e l'ex commissario di polizia sudafricano Farid Kamel, di origine libanese), avevano lasciato liberi gli ostaggi e si erano barricati, ieri sera, nell'interno dell'aereo. Alle prime luci del giorno, scaduto l'*ultimatum*, la polizia del Malawi ha aperto il fuoco contro l'aereo, obbligando i due dirottatori a uscire allo scoperto. L'aereo, infatti, era stato minato con dinamite e i due hanno temuto di saltare in aria. Uno è stato colpito da una scarica; l'altro si è arreso, incolume. Un testimone oculare afferma che il ferito è caduto sulla pista, riverso, ed è stato trasportato in un ospedale. E' probabile che sia morto. Per un accordo che esiste fra il Malawi e il Sudafrica i due dirottatori potranno essere estradati e consegnati alle autorità razziste di Johannesburg. *Nella foto:* l'aereo dirottato.

### Mentre una bomba ha provocato a Belfast un morto e decine di feriti

# FORTI RESISTENZE NELL'ULSTER ALLA «PACIFICAZIONE» INGLESE

**Il tentativo di Londra di separare le organizzazioni repubblicane dalle masse cattoliche trova un'eco sporadica - Al Partito socialdemocratico che invita alla fine del boicottaggio ed alla collaborazione si contrappone infatti il movimento per i diritti civili che conferma i suoi obiettivi**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA, 26

Mentre si rinnovano i tentativi di «pacificazione», le bombe tornano a lacerare la inquieta esistenza delle città dell'Ulster. Uno degli ordigni fatti esplodere oggi a Belfast ha seminato morte e distruzione nella centralissima *Oxford Street*. Erano le 14,10 e la via era assai affollata: lo scoppio, violentissimo e senza preavviso, troncava gli arti inferiori di una donna che decedeva poco dopo in ospedale. Quarantuno persone rimanevano ferite, molte in gravi condizioni.

In un secondo incidente due poliziotti riportavano ferite. A Derry le esplosioni erano tre: in una farmacia, in un garage dove una ventina di auto erano distrutte, in un deposito di tessili che andava in fiamme e crollava. La atmosfera è più drammatica che mai e il cammino verso la «tregua» resta assai difficile.

Un appello alla riconciliazione era stato emesso stamane dal partito socialdemocratico cattolico: in esso si invitava la minoranza nord-irlandese ad avere fiducia nell'«iniziativa» di Londra e — sulla base degli «incoraggianti gesti distensivi» — a concedere la «piena collaborazione» alle autorità inglesi. In particolare si consigliava a quattrocento funzionari statali cattolici, dimissionari, a ripresentarsi in ufficio. La mossa è stata però subito contraddetta dalle dichiarazioni della campagna per i diritti civili che insiste sulla prosecuzione del boicottaggio fino a che tutte le richieste del movimento non saranno accettate dal governo inglese. Come si vede la situazione è molto fluida.

La presa di posizione socialdemocratica segue e sostiene la campagna delle «donne per la pace» che nei giorni scorsi ha ricevuto enorme eco nella stampa, ed ha sollevato tante speranze presso l'amministratore inglese della regione, il conservatore Withelaw.

La campagna pacifista, come è noto, è stata rilanciata nel quartiere di Creggan, a Derry (una delle «zone liberate», sotto il controllo dell'IRA) da un gruppo femminile che si raccoglie attorno al reverendo O' Neill, canonico della cattedrale di S. Eugenio. E' troppo presto per dire se la tendenza al disarmo avrà la possibilità di estendersi oppure — come è già avvenuto il mese scorso per un analogo ed effimero tentativo nel quartiere di Andersonstoxn a Belfast — finirà con l'essere messa da parte dalla esigenza dell'auto difesa dei ghetti sotto la minaccia combinata dell'esercito inglese e del terrorismo della destra.

Ieri sera, un'assemblea a Brandywell (che, insieme con Bogsyde e Creggan, costituisce il territorio repubblicano entro cui i soldati non osano penetrare) ha riaffermato all'unanimità la piena fiducia e l'incondizionato sostegno ad entrambi i rami dell'IRA, cioè a quelli che localmente sono chiamati «i difensori», senza distinzione fra «provisionals» e «officials», rispondendo così concretamente alle voci interessate che qualche giorno fa cercavano di accreditare, per l'ennesima volta, un indebolimento della resistenza e una frattura fra l'ala nazionalista e quella socialista.

**a. b.**

### Dopo una settimana di lavori

## Conferenza mondiale di cooperatori agricoli chiusa ieri a Roma

**Gli interventi dei delegati italiani**

Ha concluso i lavori ieri a Roma, nella sede della FAO-Organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, la conferenza mondiale sulla cooperazione iniziata il 22 maggio. La delegazione italiana vi ha portato un contributo notevole, inserendosi nei grandi temi mondiali della riforma agraria e della democraticità delle organizzazioni che promuovono la partecipazione dei contadini alla trasformazione economico-sociale.

E' mancato, nell'insieme dei lavori, un quadro critico adeguato dell'attuale situazione. Delegati di paesi nei quali le masse contadine vivono drammatiche situazioni — come la Turchia, dove un governo è caduto la settimana scorsa solo per avere scritto la parola «riforma» nel suo programma — hanno presentato un quadro edulcorato della cooperazione. Fatto, questo, che accade di frequente nelle conferenze promosse dalla FAO, dove prevalgono rappresentanze di gradimento ai governi in carica piuttosto che quelle dirette dei lavoratori.

Per l'Italia è stato diverso. Oltre alla relazione di Livio Malfettani, presidente della Confederazione, vi sono stati interventi realistici e impegnati.

Valdo Magnani, presidente dell'ANCA, ha sostenuto che le «due vie» — capitalistica e contadina — in realtà sono una falsa alternativa. Il potenziamento di aziende capitalistiche, sia pure col massimo di tecnologia e di buona organizzazione aziendale, non risolve nessuno dei problemi sociali delle campagne. La via è dunque una sola e Magnani l'ha illustrata con gli esempi delle cooperative «per tipo di gestione» o fasi del processo produttivo, soffermandosi poi ad illustrare ai delegati degli altri paesi le caratteristiche sociali ed economiche della cooperativa di conduzione — le cooperative di questo tipo hanno 13.530 soci e conducono 14 189 ettari in Italia — tema tornato centrale dopo il varo del progetto di «ammodernamento delle strutture» proposto dalla Comunità europea.

L'intervento di Lino Visani si è soffermato sul problema, non risolto in maniera adeguata per l'intero movimento cooperativo italiano, della democraticità degli organismi. Il problema del contadino, oggi, non è solo quello dell'inferiorità di reddito ma, su scala più ampia, quello dell'esclusione dai benefici di un processo di sviluppo sociale alla quale concorre in modo fondamentale la difficoltà di poter difendere da se stesso i suoi interessi in una società ed economia organizzata. Questo problema di partecipazione, poi, è particolarmente acuto per regioni come il Mezzogiorno d'Italia, le quali hanno alcune caratteristiche comuni a quelle di molti paesi rappresentati alla Conferenza, alle prese con decisivi problemi di trasformazione delle campagne.

Per Giuseppe Vitale, che ha sviluppato lo stesso tema, la discriminante è nella scelta stessa della forma cooperativa: questa mette al primo posto non la valorizzazione del capitale d'impresa fine a se stessa, ma attraverso la tecnica e la economia vuol valorizzare i contadini-soci. La cooperativa, a sua volta, specializza le capacità dei soci e li fa partecipare alla direzione dell'impresa. La cooperativa, quindi, è una potente leva di partecipazione di massa in un processo di riforma agraria, qual è quello che si impone oggi. Il riconoscimento di questo ruolo da parte dello Stato, e quindi la distinzione netta fra società di capitali e cooperativa, è il punto su cui ha insistito l'intervento di Luciano Bernardini. Lo Stato, infatti, può inserire direttamente la cooperazione nella programmazione dello sviluppo economico, specialmente a livello regionale, e deve farlo se non vuole togliere a questo sviluppo la componente essenziale — qualitativa e quantitativa — delle imprese autogestite.

E' difficile dare un giudizio sul grado di rendimento di conferenze come questa. Il modo come sono organizzate, la composizione della conferenza, limitano le possibilità di approfondire il dialogo. Questo è però aperto, a livello italiano e mondiale, lungo linee che possono dare nuovi risultati di unificazione del movimento contadino internazionale. Ma bisognerà lavorare molto per ottenere i risultati necessari in questa direzione.

GRAFIK 2

URANIA

Nasce da una grande esperienza

La più importante opera sulla vita animale, redatta da un gruppo di scienziati di fama mondiale delle Università di Berlino, Lipsia, Halle, Jena, dove la Zoologia è nata come scienza.

URANIA ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEGLI ANIMALI

L'opera è un passo avanti nello studio scientifico del regno animale, è la sintesi più completa e totalmente nuova delle scienze zoologiche. È l'opera che supera e si distingue dall'ormai classico quanto superato BREHM e da tutte le sue varie imitazioni.

- 7 volumi di grande formato rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello.
- Oltre 400 pagine a colori con più di 2000 illustrazioni.

Spediteci oggi stesso il sottoscritto tagliando incollato su una cartolina e riceverete in OMAGGIO UN GIGANTELEFANTE.

TAGLIANDO da spedire al
CALENDARIO DEL POPOLO - Via Noè, 23 - 20133 Milano

Desidero in omaggio e senza impegno un GIGANTELEFANTE al seguente indirizzo:

Cognome _____ Nome _____
Via _____ N. _____ N. Cod. _____
Città _____ Provincia _____ U

# posta pensioni

### La pratica che dura 7 anni

Dopo aver lavorato per 40 anni, il 6 dicembre 1965 ho inoltrato alla sede dell'INPS di Roma domanda di pensione per vecchiaia.

Da tale data a tutt'oggi, malgrado le mie continue richieste fatte presso gli uffici competenti di detto Istituto, non ho saputo mai niente. Non vi sembra questo un comportamento irregolare?

EMILIA FAGGIAN
Roma

*Se le cose stanno come lei dice e cioè che dal 1965 ad oggi l'INPS non le ha fatto sapere niente della sua domanda, non è solo irregolare, ma ingiusto ed anche un comportamento scandaloso denunciabile all'opinione pubblica.*

*Ci risulta effettivamente che una sua domanda di pensione per vecchiaia è stata presentata alla sede dell'INPS di Roma circa sette anni fa e che la pratica, in questi giorni non è al suo posto. Sarà questo un segno buono? Avranno, forse, deciso di prenderla finalmente in esame oppure è andata addirittura smarrita? Auguriamoci di no. In ogni modo, per far sì che le ricerche siano il più che possibile fruttuose, la consigliamo di fornirci dati più precisi in merito alla sua pratica e, possibilmente, di inviarci, almeno in copia, la lettera più recente o gli estremi della stessa che indubbiamente Ella avrà ricevuto dall'INPS di Roma in questi sette anni.*

*Possibile che non le è mai venuto in mente di affidarsi ad un Ente di patronato, quale potrebbe essere l'INCA che assiste nel migliore dei modi e gratuitamente tutti i lavoratori nel disbrigo delle loro pratiche con gli istituti di previdenza?*

*Ci tenga informati e le assicuriamo che faremo tutto il possibile per chiarire la sua incresciosa situazione.*

### Computo del servizio

Sono un pensionato dell'INPS dal 1962.

Dal 5-6-1940 al 15-10-1940 sono stato a Tripoli da richiamato alle armi. Il 20 novembre 1941 rientrai in Sicilia come profugo. Il 22-12-1941 fui ancora richiamato e poi congedato il 20-11-1942. Dall'1-12-1942 fui mobilitato civile fino al 30-9-1943.

Non mi risulta che i suddetti periodi mi siano stati computati dall'INPS ai fini del calcolo della mia pensione. Come mai?

GIUSEPPE SPATOLA
S. Giuliano Terme (Pisa)

*Abbiamo interpellato la sede dell'INPS di Pisa in merito alla eventualità di un aggiornamento della tua pensione sulla base dei periodi di servizio militare che, a tuo avviso, non sarebbero stati computati all'atto del pensionamento.*

*Ci è stato riferito che il caso da te prospettato è piuttosto complesso soprattutto perché esistono delle discordanze tra i periodi di servizio militare accreditati in tuo favore e risultanti dai documenti in possesso della sede e quelli da te recentemente dichiarati.*

*Ti consigliamo, pertanto, di presentarti, per gli opportuni chiarimenti al capo del reparto contributi od all'incaricato stampa della sede dell'INPS di Pisa, in piazza Guerrazzi, 26.*

*Nel caso, invece, non ti riuscisse agevole raggiungere di persona la predetta sede potresti affidarti ad un Ente di patronato che indubbiamente risolverà presto e nel migliore dei modi il tuo caso.*

*Tieni, comunque, presente che per ogni ulteriore aiuto o consiglio, «Posta Pensioni» è sempre a tua disposizione.*

### Quattro ministeri Nessuna risposta

Sono pensionato dal 1958. Il 31-10-1969 inoltrai all'INPS domanda di rivalutazione di pensione per il periodo dal 1915 al 1922 durante il quale ero stato alle dipendenze del ministero della Guerra. L'INPS dopo una ventina di mesi se ne lavò le mani dicendomi che non era competente.

In un secondo momento mi fu detto che il ministero del Tesoro avrebbe inviato i contributi relativi al detto periodo all'INPS. Visto che nessuno si muoveva, in ottobre del 1971 scrissi al ministero del Tesoro il quale, il 9 novembre dello stesso anno mi comunicò che la cosa non era di sua competenza e che avrei dovuto rivolgermi al ministero della Difesa.

Così feci nel gennaio 1972 ed a tutt'oggi non ho avuto alcuna risposta.

STEFANO TADDEI
Livorno

*Dalla lettera da te inviataci si evince che la tua pratica non è di facile soluzione in quanto hai chiesto, tra l'altro, l'utilizzazione ai fini pensionistici di contributi relativi ad un periodo che ha inizio dal 1915; quando, come è noto, a norma di legge il periodo lavorativo considerabile può al massimo partire dal 1. luglio 1920. I periodi precedenti sono computabili o come servizio militare o come lavoro svolto in stabilimenti ausiliari.*

*In ogni modo perché ti si possa dare una mano per rintracciare la tua pratica ed eventualmente consigliarti il da fare, è necessario che tu trasmetta, sia pure in copia, la corrispondenza, possibilmente la più recente, intercorsa tra te, l'INPS ed il ministero.*

### Pensione di anzianità

Sono un operaio da circa 35 anni ed ho 56 anni di età.

Dovrei decidere se chiedere la pensione di anzianità prevista con non meno di 35 anni di contribuzione, oppure attendere il raggiungimento del 60° anno di età per ottenere la pensione di vecchiaia.

Alcuni miei compagni di lavoro, i quali qualche anno fa sono andati in pensione con 35 anni di contributi ed attualmente continuano a lavorare, mi hanno detto che non conviene chiedere questo tipo di pensione in quanto si viene a perdere parecchio. E' vero?

EUGENIO GIANNACCARI
Maglie (Lecce)

*Il problema della convenienza o meno di chiedere la pensione di anzianità e, una volta ottenuta, se sia più conveniente continuare a lavorare o smettere, è un problema soggettivo, indubbiamente legato alle possibilità fisiche ed economiche dell'interessato, nonché all'epoca in cui il lavoratore ha chiesto la detta pensione.*

*Per te e per tutti gli altri compagni interessati all'argomento sintetizziamo le norme attualmente in vigore: la pensione di anzianità, istituita con la legge n. 903 del 21 luglio 1965 ed attualmente disciplinata dall'art. 22 della legge del 30 aprile 1969 numero 153 non è subordinata né al requisito dell'età né a quello della invalidità, ma soltanto al requisito minimo di 35 anni di contributi, conseguibile non solo con i versamenti volontari, nel caso di cessazione dal lavoro prima del raggiungimento del predetto minimo contributivo, ma anche con il riconoscimento della contribuzione figurativa relativa a periodi di servizio militare e di persecuzione politica o razziale, nonché a periodi di astensione dal lavoro per gravidanza e puerperio (quest'ultimi periodi sono computabili dal 1. marzo 1971).*

*Dal 1. maggio 1968 è stata sancita l'incompatibilità tra pensione di anzianità ed attività lavorativa, ragion per cui l'assicurato che chiede ed ottiene la detta pensione se continua a lavorare, per legge, ne subisce l'intera trattenuta. Se però la pensione di anzianità è stata concessa ai sensi della legge del 21 luglio 1965, n. 903 in questo caso è ammessa la cumulabilità parziale tra pensione e retribuzione così come disciplinato dall'articolo 20 dello legge del 30 aprile 1969, n. 153.*

*Da tenere presente che quando il titolare di pensione di anzianità, liquidata ai sensi della legge numero 153 compie l'età richiesta per il diritto alla pensione di vecchiaia, la sua pensione d'anzianità viene parificata a tutti gli effetti a quelli di vecchiaia.*

*Questa parificazione, naturalmente, comporta, tra l'altro, per il pensionato di anzianità il beneficio della parziale cumulabilità della pensione con la retribuzione qualora egli continui a lavorare oppure si rioccupi dopo aver compiuto l'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia.*

*Ai titolari di pensione di anzianità con decorrenza anteriore all'1-5-1968, liquidati con il sistema contributivo, è stata pure riconosciuta la possibilità, al compimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia, di riliquidare quest'ultima con il sistema retributivo sempreché, bene inteso, essi abbiano lavorato nel periodo compreso tra la decorrenza della pensione di anzianità ed il compimento dell'età prevista per il pensionamento di vecchiaia. Detta riliquidazione compete, infine, anche nel caso in cui si faccia luogo all'accredito di contributi figurativi dovuti dopo la liquidazione della pensione di anzianità (ex articolo 13 della legge n. 903 del 1965).*

*Ed ora veniamo al tuo caso: se raggiunti i 35 anni di contributi comprensivi, beninteso, di quelli figurativi anzi accennati, tu decidi di smettere definitivamente di lavorare, è ovvio che ti conviene chiedere la pensione di anzianità. Se invece decidi di continuare a lavorare fino all'età prevista per il pensionamento di vecchiaia (nel tuo caso 60 anni) ti converrà liquidare la pensione di vecchiaia in quanto verresti così ad aumentare gli anni di contribuzione utili per il calcolo della pensione retributiva. Ciò è consigliabile per il fatto che se tu ti rioccuni dopo la liquidazione della pensione di anzianità, per la incompatibilità totale esistente tra pensione e retribuzione, non percepiresti neanche una lira.*